

È il veterano dei cercatori d'oro ma disprezza gli oggetti preziosi

STEFANO LORENZETTO

Mai visto uno che regala le mappe dell'isola del tesoro. Invece di infrattare le pergamene bruciacchiate nel doppiopiede del comò, a beneficio degli eredi che dovessero davighianamente rivoltarlo come un calzino dopo la sua dipartita, Giannino Rambaldelli ha deciso di pubblicarle nero su bianco finché gode ancora di ottima salute. Un esempio: «Da Milano, autostrada per Torino. Uscita a Santhià per Biella, Cavaglià. Ad Avergnasco girare a sinistra per Cerrione. Alla fine del ponte di Cerrione, girare a destra e risalire il fiume finché possibile; poi, a piedi, per alcune centinaia di metri fino a raggiungere una tipica penisola molto "reddiziosa". La Punta dell'Oro. Dice qualcosa? Qui, il 2 giugno '74, Rambaldelli tirò fuori al primo colpo dal torrente Elvo un grammo di metallo prezioso».

Le indicazioni topografiche - «500/600 metri dal semaforo: attenzione al cartello Renault» - saranno magari da aggiornare, giacché i concessionari d'auto in trent'anni possono anche fallire. Resta il fatto che Rambaldelli, detto Pepita, classe 1926, ha con l'oro un rapporto molto particolare: lo cerca da una vita ma non lo idolatra, lo insegue ma non soffre se torna a casa a mani vuote, lo trova ma non lo vende, lo accumula ma non ci si arricchisce. Anzi, per dirla tutta, il decano dei cercatori d'oro italiani assomiglia più a un Paperon scolognato che a un Paperon de' Paperoni grifagno. Però non poteva che nascere qui, nel Belpaese, la prima nazione del globo per l'industria orafa, con le sue 8mila aziende, i suoi 110mila addetti, le sue 500 tonnellate di oro fino trasformate in un anno, pari a un quinto dell'intera produzione mondiale.

«Non mi venga anche lei a chiedere di Klondike mica Klondike, neh!», sbuffa mentre mi accompagna a piedi su per le stradine di Introzzo, contrada di montagna a strapiombo sul lago di Lecco, che converrebbe raggiungere a dorso di mulo anziché in auto. Quando non sta a Milano, dov'è arrivato dal Veneto all'età di 27 anni, e quando non è in giro per il mondo a setacciare torrenti, si rifugia qui. Se l'oro è seduttore di santi, come scriveva Shakespeare, Rambaldelli dovrebbe essere un grandissimo peccatore. Dire che il titolo di prima pagina del Corriere di oggi - «La nuova corsa all'oro degli investitori» - non gli fa né caldo né freddo, è dir poco. «Quotazioni, bene-rifugio, ribasso del dollaro, tutte quelle balle lì... Cosa vuole che ci fregi a un vecchio? Me m'interessa solo l'oro che fanno fatto scientifico. Tel chi il libro, pubblicato a mie spese: Guida pratica per la ricerca dell'oro in Italia. Possibile che ci dovesse pensare il Rambaldelli Giannino? No, dico, con tutti i professoroni che ci abbiamo, non aspettavo uno con la quinta elementare?».

Perché non vuol sentir parlare del mitico Klondike?
«Lei quanti anni ha studiato? Gliel'hanno mai insegnato a scuola che non esiste solo l'oro americano, che l'oro c'è anche in Italia? Io l'ho saputo a 45 anni che si trovava anche da noi. M'è nata dentro una rabbia, ma una rabbia... Eppure pensi che già duemila anni fa si cercava l'oro nell'area della Bessa, vicino a Biella, dove i Romani sottrassero i Victimuli. Ne parla Plinio il Vecchio nella sua natura... natura...».

Naturalis Historia?
«Bravo, quella! Racconta che nel Vercellese era vietato impegnare nell'escavazione più di cinquemila schiavi. Si chiamavano... aspetti che stavolta vado a controllare... ah sì, dannati ad metallum, ergastolani insomma, con a capo delle miniere il procurator metallorum».

Lei quando ha cominciato a cercarlo?
«Nel 1970. Mi sono fatto in quattro per diffondere questa pratica sportiva. In Italia non c'è solo il gioco del calcio, sa? Che poi non so nemmeno perché lo chiamino gioco. E non ci sono solo quegli schifosi dei cani da combattimento».

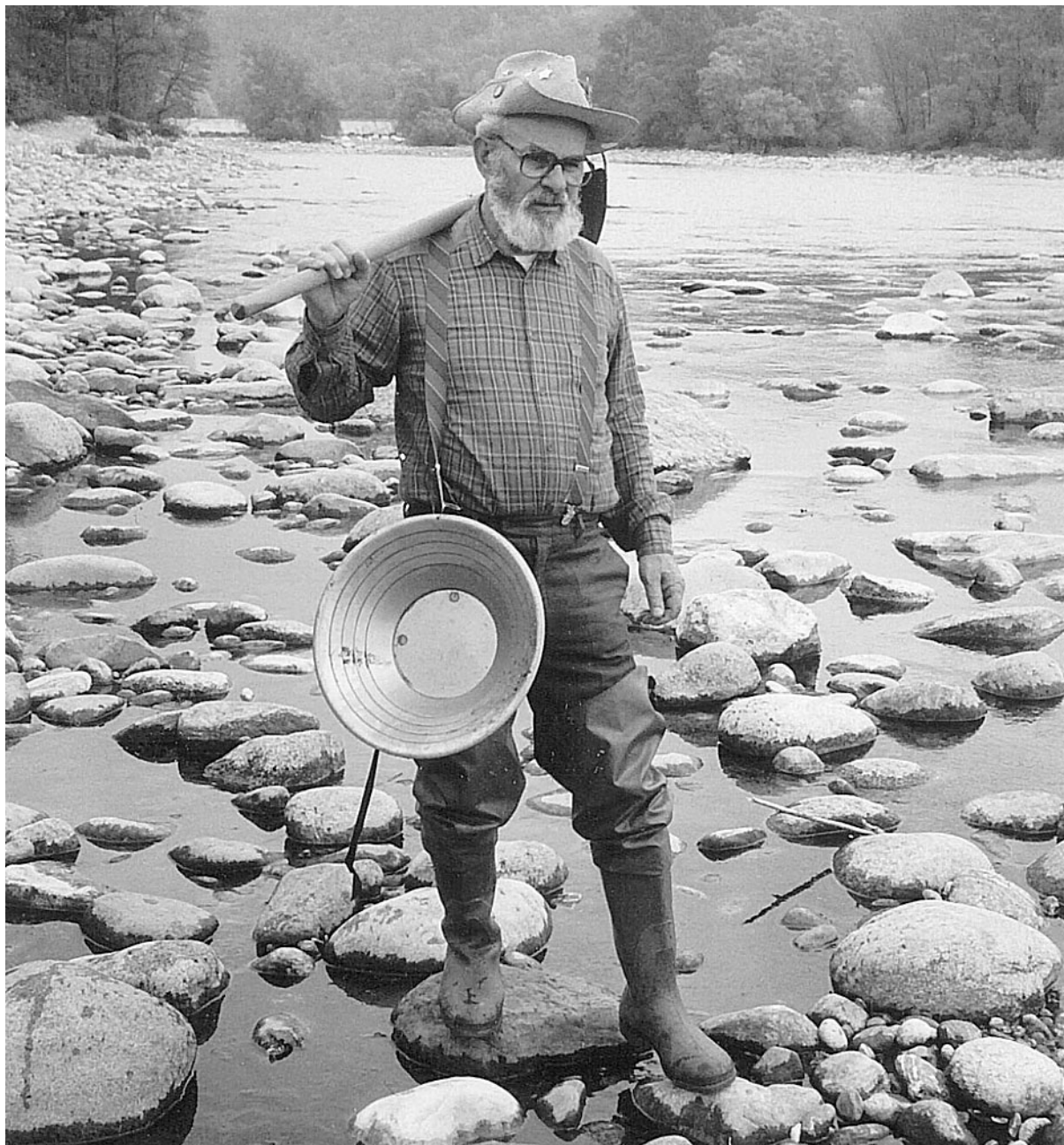
Che c'entrano i pitbull, scusi?
«Quest'estate ho visto un cartellone pubblicitario giù a Milano, un'auto piena di cani con

Giannino Rambaldelli

Invece di occultare le mappe del tesoro, ha reso note 235 località ricche di sabbie aurifere. «Perché in Italia non esiste soltanto il calcio...»

lo slogan: «Chi trova un amico trova un tesoro». Ho guardato sotto: la campagna era finanziata da Asl e Comune. E a quelli come me, vecchi e nullatenenti, stanno togliendo il tesserino gratuito per il tram. Volevano portarcelo via il 1° agosto. Ce l'hanno prorogato fino al 31 dicembre. Con 700 euro di pensione al mese, comprese le 200mila lire di reversibilità della mia povera Ines, morta quattro anni fa, mi spiega lei come faccio? Allora ho scritto una lettera a uno di quei giornalisti che ti offrono in omaggio per strada, Leggo o Metro, non ricordo. Una ragazzina mi ha risposto il giorno dopo: «Nonno, comprati un cane». Le ho replicato: cara bambina, tu alla mattina appena sveglia hai la mamma filippina che ti prepara la colazione, ti mette gli abiti freschi di bucato, ti porta a scuola col fuoristrada, poi torna a prenderti all'una, ti fa trovare il filetto nel piatto e dopo il riposo sei libera di portare a spasso Fido Bau. Io, invece, lavo, stiro, cucino, rammendo e alla sera, nel letto, allungo il braccio e non trovo niente...».

La febbre dei soldati
«No, no. Ho fatto il falegname



LA FEBBRE DEI SOLDATI Giannino Rambaldelli, 77 anni, con la batea alla cintura. «Conobbi i fratelli Soldati, mitici cercatori sull'Adda»

I TRIPITALIANI



Pagliuzze d'oro trovate nella Bessa, in Piemonte

«A scuola nessuno m'aveva insegnato che questo metallo c'è anche da noi. L'ho scoperto a 45 anni e m'è nata dentro una rabbia... Ma non capisco perché gli diano tutta questa importanza. Sull'Elvo i dopolavoristi riescono a pescarne 3-4 etti l'anno»

per mezzo secolo. Quello era il mio mestiere. Però in Italia i cercatori professionisti ci sono stati e ci sono ancora. Come i Soldati di Castiglione d'Adda. Erano cinque fratelli: Angelo, Giuseppe, Alberto, Giovanni e Renzo. Il nonno aveva trasmesso la febbre dell'oro al loro papà, Emilio. Angelo a sua volta aveva contagiato i suoi sette figli. Io ho fatto in tempo a conoscerne il secondogenito, Giuseppe. In paese lo chiamavano *El desghei*, perché alla sera quando rientrava a casa col bottino era solito dire ai suoi: «Ho trovato delle pagliuzze grosse come *desghei*», dieci centesimi». **Lei quanto oro ha scovato in trent'anni?**
«Me l'aspettavo questa domanda. È un hobby, lo vuol capire? Non si diventa ricchi». **Di che dimensioni sono le pagliuzze che trova?**
«Be', non sono certo come la pepita alluvionale che il signor Holtermann trovò nel 1872 a Hill Hend, nel Nuovo Galles del Sud, Australia: 270 chili. La più grossa che sia stata scoperta fino a oggi in un fiume. Quello presente nei corsi d'acqua è oro secondario. L'oro primario si trova solo in miniera». **Non mi ha risposto.**
«Tenga presente che io al massimo sto sul fiume tre-quattro ore. Non vado a lavorare dall'alba fino alle otto di sera come fanno alcuni». **Lo faranno perché si divertono.**
«Uhm, si divertono... Sperano

sempre di trovare quella più grossa, e quella più grossa ancora. L'ho trovata più bella, no l'è pussée bela la mia, vogliono riempire la bottiglietta, perché l'avidità della gente... sapesse. L'oro, l'oro, l'oro... L'è un sacrament de roba. Ooooo-ro! Non sente come riempie la bocca? Tira fuori il lato peggiore degli uomini. È l'oro. È fatto così». **Non mi ha ancora risposto.**
«Le dimensioni, diceva? Sono stato a maggio insieme con altri sull'Elvo, che è uno dei fiumi più ricchi d'Italia, nella Bessa, ed è saltata fuori una scaglia di 12-13 millimetri di diametro». **A chi lo vende?**
«Io me lo sono sempre tenuto. Ma c'è chi lo vende. In genere sono dopolavoristi che abitano sulle sponde dell'Elvo, capaci di far su anche i tre-quattro etti in un anno. Curano la punta giusta. Stanno attenti alle piene. Tenga presente che nel 1856, in soli sei fiumi piemontesi, furono pescati 4 chili e 218 grammi di pagliuzze, comperati alla Reale zecca di Torino per 12.887 lire. La media dei ritrovamenti, fra il 1844 e il 1857, fu di 3 chili e 742 grammi. L'oro è come un carretto: va dove lo porta il fiume. Un posto, buono oggi, può diventare sterile domani dopo un'alluvione». **Altri corsi d'acqua fruttiferi?**
«Ho identificato e descritto 235 località e trenta fiumi, tra grandi e piccoli, nei quali è pre-

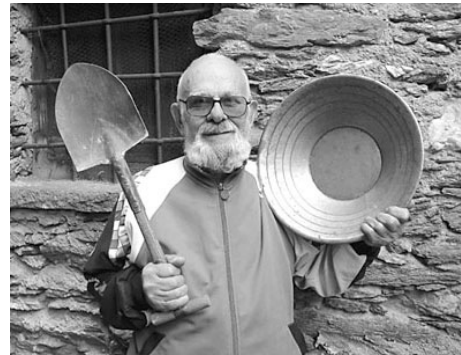
sente. Dal Po fino all'Adige. I più interessanti sono la Dora Baltea, il Sesia, l'Adda, il Ticino, i torrenti Orba e Orco nel Torinese. Ma ho trovato l'oro persino nelle fogne di Milano». **Addiritura.**
«Secondo lei il Lambro e l'Oloona che cosa sono? La prima volta andai sul Lambro d'estate. Tanfo, topi morti, immondizie. Tornai a febbraio con l'amico Oreste Zimbelli e la figlia Raffaella, allora dodicenne, che mi allungò un secchiello di sabbia dicendo: «Qui c'è l'oro». Manco farlo apposta, setacciati 12 pagliuzze. Nell'Oloona ho dovuto usare i guanti di gomma da chirurgo, tanto era fetido. Comunque Milano è seduta sull'oro». **Nel senso che è un città ad alto reddito?**
«Nel senso che è costruita su sabbie alluvionali. Infatti in via Novara, all'altezza del civico 192, durante i lavori di scavo per l'acquedotto comunale, da 50 chili di sabbia ho estratto un'ottantina di pagliuzze. E ne ho trovate anche nei cantieri della metropolitana in via Olona, negli scavi della Sip in corso Sempione e in via General Govone, e, ancora, nelle vie Aleari, Giusti e Sondrio». **Come mai c'è l'oro nelle sabbie alluvionali?**
«L'oro in natura è uno dei minerali presenti in minore quantità e tuttavia largamente diffuso, essendo indistruttibile». **«Nulla si crea, nulla si distrugge, tutto si trasforma». Legge di Lavoisier. Se è indistruttibile, in che cosa si trasforma?**
«Diventa polvere. Si solubilizza e scorre via con l'acqua. Nella profondità del mare, per effetto del vulcanesimo, fonde e si ricompatta. C'è anche un professorone del Massachusetts che ha avanzato l'ipotesi organica, come per il petrolio». **Cioè?**
«Microbi che inalano l'oro liquido e lo buttano fuori allo stato solido. Ma mi ghe credi minga». **Quanti sono i cercatori d'oro in Italia?**
«Circa 600». **E lei, il Pepita, è il veterano.**
«Veramente di preferenza mi chiamano il Ramba. O il Trullala». **Trullala?**
«È un attrezzo, una paletta, che si usa per cercare l'oro nel Ticino». **Gli altri ferri del mestiere**

quali sono?
«Il piatto o batea, il setaccio, il badile, la canaletta o scaletta. I più importanti sono il primo e l'ultimo, che utilizzano l'acqua come forza motrice. La batea serve per l'assaggio. Si mette nel piatto la sabbia del fiume e si agita con moto circolare. Siccome il peso specifico dell'oro è 19,3 mentre quello dei minerali contenuti nella sabbia varia da 2 a 4, l'acqua si porta via gli elementi più leggeri e lascia sul fondo le pagliuzze. L'ultima ad andarsene, prima dell'oro, è la magnetite di ferro, peso specifico 5 abbondante. Se l'assaggio dà esito positivo, si procede al lavaggio delle sabbie aurifere con la canaletta, che è fatta a gradini, cosicché le pagliuzze si fermano in alto e lo scarto scivola in basso. Lei si chiederà: ma che vuol saperne di chimica questo *vècc* baccucco? È che ho frequentato per molti anni il Gruppo mineraleologico lombardo». **Ha qualche trucco?**
«Ci vuole il naso grosso. S'impara col tempo, come in tutte le cose. E quando sei convinto

cercato le pagliuzze per farci la fede nuziale alla moglie o alle figlie. È stato il mio grande maestro. Era molto generoso, prodigo di buoni consigli». **Ma tutto quello che c'è nel sottosuolo non appartiene allo Stato?**
«Ah, non saprei. La sabbia non è sotto terra. Qualcuno sostiene che bisognerebbe chiedere il permesso alla Regione, però io non l'ho mai visto fare a nessuno». **È andato a cercare l'oro anche all'estero?**
«Sì. Un mese fa ero in Svizzera. Invece l'anno scorso sono stato in Romania, a Rosia Montana, verso la Transilvania. Solo che lì, invece di Dracula, sono passati i canadesi e hanno cacciato anche i sassi». **Siamo proprio sicuri che sia tutto oro quel che luccica in gioielleria?**
«Dipende dai materiali con cui è legato. L'oro rosa ha dentro il rame, l'oro bianco ha dentro l'argento. Il grado di purezza è espresso in ventiquattresimi. Dovrebbe far fede la punzonatura. L'oro a 18 carati, per



Rambaldelli mostra i ferri del mestiere: batea e badile



«Ooooo-ro! Non sente come riempie la bocca? Tira fuori il lato peggiore degli uomini. A Milano ho trovato le pagliuzze anche nella fogna e in via Novara. Sul Ticino i padri lo usano per fare l'anello di nozze delle figlie: a me non rimane neppure quello»

d'essere diventato bravo, è il momento che non trovi più niente». **Da chi ha imparato?**
«Dal Martinoni, detto *El Maran*, che incontrai a Oleggio di Novara, in località Loreto. Aveva 77 anni, giusto come me adesso. Lo chiamavano il re dell'oro in quella zona del Ticino, dove i padri hanno sempre

esempio, è una lega che su 24 parti ne contiene 18 di oro. Lei lo sa perché si chiama carato?». **No.**
«Viene da carrube. Gli arabi usavano i semi di questa pianta come unità di misura, perché hanno tutti stranamente lo stesso peso. Cinque carati equivalgono a un grammo. Sol-

tanto l'orefice esperto può stabilire la caratura strisciando l'oggetto sulla pietra di paragone. Il colore della striatura indica il quantitativo di oro presente nella lega».

E di che cos'è fatta la pietra di paragone?

«Di diaspro. Nell'antichità pensavano che questa roccia di colore rosso, molto dura, allontanasse la siccità e la grandine, guarisse l'epilessia, bloccasse il sangue dal naso, impedisse la formazione dei calcoli. E scacciasse i cattivi pensieri. Fosse vero, noi italiani dovremmo mangiarcela a pranzo e a cena».

Ma perché l'oro ha tutto questo valore? Che cos'ha di speciale che gli altri metalli non hanno?

«Siete voi che glielo date! Io non lo capisco e mi arrabbio a morte. Per me non è che un minerale come tutti gli altri».

Consiglierebbe di investire in oro?

«Io non l'ho mai fatto». **Non è un bene-rifugio?**
«Può darsi. Io non ho niente in cui rifugiarmi. Al massimo qualche cambiale in protesto. Nei sette-otto anni che ho avuto un negozio di mobili, ne ho raccolte un sacco di cose. Guardi qui, mi ha scritto tre giorni fa la Banca Intesa. Dice che non può più farmi il trattamento a costo zero sul conto corrente se non ho depositati almeno 300 milioni di lire... Ma le sembra il tipo?».

Adesso si favoleggia di una grande rimonta dell'oro.

«Allora com'è che ieri mattina - ho guardato il giornale e ho fatto due conti - valeva 20.986 lire al grammo mentre vent'anni fa ne valeva 21.895 e nel 1980 addirittura 43.290, più del doppio? Mi sa tanto che ha ragione il Beppe Grillo...».

Perché, che dice Beppe Grillo?

«Ce l'ha con le nazioni che rivalutano l'oro a capocchia. Ma vi sembra una roba seria? Nessuno sa quanto oro c'è, dove lo tengono. In cantina? Lui ha visitato le miniere in Brasile, la cosa più sconcertante che abbia mai visto. Credo che si riferisca ai *garimpeiros* della Sierra Pelada. Era una collina aurifera alta 700 metri, ora è una borgia dantesca profonda 1.200. Quei poveri disperati prendono in concessione quattro metri quadrati ciascuno e fanno su e giù dall'inferno con i sacchi a spalle. Ogni chilo d'oro ne produce 300mila di rifiuti, dice Grillo, e lascia laghi di cianuro e mercurio. E tutto questo perché? Per prendere il chilo d'oro e nascondere in una cantina e poi affermare da un anno all'altro che vale tot invece di tot. I tedeschi si sono rivalutati l'oro per restare nei parametri di Maastricht. Noi potremmo rivalutarci il Colosseo: 10mila miliardi. O la Torre di Pisa: 20mila miliardi. Sai quanti soldi riusciamo a fare in questo modo?».

Lei scenderebbe a cercare l'oro in miniera?

«Ci ho provato a Brosso con la pirite e la siderite. Non è il massimo della vita, con tutto il sole che abbiamo in Italia... E poi guardi come hanno ridotto l'area di Santu Miali e Is Concas, in Sardegna, con l'unica miniera d'oro ancora attiva nell'Europa occidentale, dalla quale estraevano una tonnellata d'oro fino l'anno. Le trivelle di carotaggio e i bulldozer hanno perforato all'interno e spianato all'esterno le colline».

Ha ereditato qualcosa d'oro dai suoi genitori?

«Mio padre faceva il camionista. È morto a 85 anni. «Mi raccomandando, non litigate per spartirvi i soldi», disse a me e ai miei due fratelli un attimo prima di spirare. Poveretto, non furono neppure sufficienti per il funerale e la tomba...».

Che cos'è per lei la ricchezza?

«La salute. E 50 schei in tasca ogni volta che servono».

Non possiede proprio niente d'oro?

«Niente. Lo vede? Nemmeno la fede matrimoniale m'è rimasta. L'ho avuta fino a 15 anni fa...».

Che fine ha fatto?

«Tace. Ha gli occhi lucidi». **Se l'è dovuta impegnare al Monte di Pietà?**

«Preferisco non parlarne».

Faccia uno sforzo.

«Lasci stare».

Il silenzio è d'oro.

«Ecco».